

## IL CAMOSCIO DORATO

*Mariella Beata Getto (Samone - To)*

*13<sup>a</sup> Classificata*

Di buon'ora Rosetta si affacciò alla finestra della baita in cui si sarebbe fermata tutta l'estate.

Il sole era sorto da poco e bagliori luccicanti attraversavano la pineta, con la promessa di una splendida giornata.

Si guardò intorno: le tendine a quadretti bianchi e rossi rendevano buia la stanzetta e i pochi mobili scuri la incupivano maggiormente. Ma non era andata là a Ceresole per attardarsi in pensieri malinconici.

Aveva voluto raggiungere il luogo dove aveva trascorso estati spensierate quando era giovane. Ora, era in pensione e pensava di trovare l'ispirazione per dedicarsi alla sua passione: scrivere tutte le fiabe che aveva nel cuore e nella mente, per diffondere un po' di luminosità e mettere in rilievo le cose belle della vita...

"Ce ne sono tante" diceva sempre "ma bisogna metterle in evidenza, per gli uomini distratti che non le colgono."

Così Rosetta prese la borsa, che conteneva il computer portatile, e uscì sul prato. Non le serviva altro, neppure il cellulare. Respirò l'aria profumata di resina che la vicina pineta regalava e trovò quel sasso, sembrava un sedile, dove tanti anni prima si era fermata a prendere il sole e a sognare...

Poco distante la voce canterina della sorgente che diventava un ruscello e serpeggiava fra l'erba dei pascoli. Si guardò intorno, come faceva da ragazzina, quando di buon'ora si levava le vesti e tuffava le mani in quell'acqua freschissima per lavarsi. Com'era semplice e persino un po' primitiva la vita mezzo secolo prima!...

Ma la natura era la stessa: lo stesso profumo di resina e di sottobosco, lo stesso ronzare degli insetti che cercavano il polline nei fiorellini fra l'erba. Stette in ascolto: lo stesso frinire di cicale e di grilli. Poi... là in alto, nel cielo, scopri un puntino nero volteggiare.

"Che sia l'aquila?" si domandò "ma non è certamente la stessa di allora..."

Rosetta esitava a fermare la sua attenzione sulla tastiera... Troppo bello era trovarsi lassù, distante da sguardi indiscreti, solo in compagnia di ciò che la natura sa regalare senza nulla chiedere.

Intorno, le cime dei monti ancora un po' innevate, disposte a corona quasi a rassicurare:

“Qui sei a casa, qui sei protetta.”

Con un senso di pace nel cuore, Rosetta aprì sul desktop un nuovo file e si accinse a scrivere.

E con il pensiero immerso nel mondo della fiaba, alzò lo sguardo e... lo vide: là sullo spuntone di roccia, poco lontano dalla pineta, si stagliava nel cielo azzurro la figura di un camoscio!

“Possibile! È forse una capra?” si domandò.

Eppure no! Era proprio un camoscio! Lo distingueva bene dal capo un po' piccolo rispetto al corpo. Sul mantello scuro, spiccava la macchia bianca della gola che si prolungava su, oltre il musetto nero, fino agli occhi, dando risalto alle due corna uncinatae.

In gioventù ne aveva visti tanti di camosci e si era sempre stupita per la loro testa così piccola. O almeno questa era sempre stata la sua impressione. Li aveva osservati durante le lunghe camminate che faceva affrontando sentieri impervi, fino a raggiungere le alte quote. Ma mai, in estate, aveva visto i camosci al limitare di zone abitate dall'uomo.

Rosetta rimase immobile: i due si osservarono a lungo. Con una percezione del cuore, lei comprese che la creatura le avrebbe fatto compagnia nel suo scrivere e non osava staccare gli occhi da quell'immagine... temeva di sognare.

Poi si decise: abbassò gli occhi sulla tastiera e nella pagina bianca scrisse il titolo.

Poche lettere... pochi secondi. Alzò lo sguardo e lo sperone si stagliava nudo contro un cielo sempre più luminoso... No, non era stato un sogno: era stato un momento prezioso che Madre Terra le aveva regalato.

La donna provò gratitudine per quell'attimo e iniziò a scrivere.

Così passarono i giorni. Rosetta ogni mattina si trovava là fuori e volgeva speranzosa gli occhi allo sperone... E il camoscio compariva improvviso. Non lo vedeva mai arrivare: per caso, alzava gli occhi dal suo scrivere e... lui c'era. Stava là immobile a guardarla e a tenerle compagnia.

Rosetta non provò mai ad avvicinarsi: temeva che la creatura fuggisse e non tornasse più. Ma gli parlava... Con dolcezza, quando lo scorgeva, lo salutava e lo ringraziava per la sua presenza e per la fonte ispiratrice che esso era diventato per lei. E lui?... La fissava immobile.

Poi, così com'era apparso scompariva.

Rosetta non vide mai in quale istante esso si allontanava. Così la donna si abituò a queste fugaci apparizioni e il suo scrivere divenne scorrevole e leggero, proprio come l'aria frizzante che faceva ondeggiare l'erba del prato e come il vago profumo della pineta che giungeva fino a lei.

Ma... le visite le camoscio cessarono.

Rosetta ogni giorno si sedeva speranzosa sulla sua postazione e si accingeva a scrivere... Alzava ogni tanto lo sguardo: nessuna traccia dell'animale.

Si concentrava allora nei suoi racconti e immaginava di scrivere per lui, per Bodo il camoscio, come aveva pensato di chiamare quest'amico invisibile. Trovava in esso ispirazione e nuove idee per le sue fiabe. Erano racconti di esperienze vissute da bambina, di sogni coltivati a lungo e forse mai pienamente realizzati. Nelle sue storie la montagna era la protagonista con il suo fascino e il suo mistero. La cartella sul desktop si arricchiva ogni giorno di nuovi files: tante fiabe, tante storie un po' vere, un po' fantasiose scaturivano dal suo cuore.

Immaginò che Bodo avesse una cucciolata di piccoli camosci da seguire, e il cuore di Rosetta le portò l'immagine di tanti bimbi con gli occhi sgranati, pronti ad ascoltare i suoi racconti.

Così, insieme a Bodo, divennero il suo pubblico tanti ragazzini capaci di vedere con gli occhi della mente le immagini delle fiabe e di sentire con il cuore le emozioni dei personaggi.

Intanto l'estate volgeva al termine.

C'erano stati giorni piovosi e le cime delle montagne si erano imbiancate... L'aria del mattino si era fatta più fresca e nel prato il brusio di grilli e cicale era cessato.

Rosetta aveva deciso di tornare in città.

Era contenta: aveva dedicato tanto tempo al suo scrivere e lassù nell'aria pura e nella quiete si era ritemprata nel corpo e nello

spirito. Ma, nel cuore sentiva una po' di nostalgia: il camoscio non era più venuto a farle compagnia.

Le valigie erano pronte.

Pensò di scrivere ancora una fiaba: sarebbe partita nel pomeriggio.

Prese la borsa del computer e si sistemò sulla solita postazione, là all'aperto. Davanti al file vuoto scrisse un titolo: "Il camoscio scomparso."

Poi alzò lo sguardo e... lo vide. Con il muso rivolto verso l'alto fiutava l'aria. Sembrava accertarsi che la donna fosse proprio la stessa.

Rosetta rimase immobile: quasi non osava respirare.

I due si fissarono. Rosetta decise che questa volta non avrebbe scritto: voleva vedere il momento in cui il camoscio si sarebbe allontanato, vedere l'agilità del suo corpo su quello sperone di roccia, sul quale solo gli animali della montagna sanno muoversi senza timori, con grazia e leggerezza.

Così immobili i due rimasero a fissarsi a lungo.

Poi il camoscio girò la testa di lato, verso le cime innevate, e per tre volte ripeté il suo verso: sembrava un fischio trattenuto, sembrava un richiamo e un'esortazione. Rosetta ebbe appena il tempo di percepire dentro di sé quel suono, quando il mantello del camoscio divenne per un istante dorato e luminoso e pian piano la sua immagine si dissolse...

Ancora una volta lo sperone si stagliava nudo nel cielo.

La donna era esterrefatta....

No, non aveva sognato! Rimase attonita a osservare lo sperone, senza provare emozioni.

Si sentiva come svuotata da quell'esperienza così assurda e così particolare.

"Eppure non sono pazza o visionaria!... Il camoscio c'era, ha anche fischiato!" esclamò tornando alla realtà.

Aveva le mani inerti sul grembo. Si guardava intorno per cogliere la fisicità del mondo che la circondava: era un mondo reale, terreno, corposo...

"Ma allora, cosa è stato?" si ripeté.

Poi la fantasia e il cuore le diedero una spiegazione e mormorò:

"Sì, il mistero esiste... Le fiabe stesse sono magia e realtà che

s'incontrano. Questo camoscio è giunto per aiutarmi a scrivere... E quanto, quanto ho scritto in questi giorni!!! Sì, Bodo è stato il mio ispiratore: una creatura magica che ha voluto essermi accanto per ispirarmi cose belle e buone per i bambini. Forse gli uomini sono troppo distratti e non riescono a vedere, oltre la realtà, le cose stupende che ci circondano... D'ora in poi starò più attenta anch'io."

Con un sospiro di sollievo, per aver trovato una spiegazione a quanto era avvenuto, Rosetta cambiò il titolo sul nuovo file e scrisse: "Il camoscio dorato."

E mentre sorrideva, le sue dita scorrevano veloci sui tasti per scrivere l'ultima fiaba: una storia ricca di consapevolezza.